

SICUREZZA SUL LAVORO: KNOW YOUR RIGHTS! "LETTERE DAL FRONTE" DEL 18/04/17

Invio a seguire e/o in allegato le "Lettere dal fronte", cioè una raccolta di mail o messaggi in rete che, tra i tanti che ricevo, hanno come tema comune la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori e dei cittadini e la tutela del diritto e della dignità del lavoro.

Il mio vuole essere un contributo a diffondere commenti, iniziative, appelli relativamente ai temi del diritto a un lavoro dignitoso, sicuro e salubre.

Invito tutti i compagni e gli amici della mia mailing list che riceveranno queste notizie a diffonderle in tutti i modi.

Marco Spezia

ingegnere e tecnico della salute e della sicurezza sul lavoro

Progetto "Sicurezza sul lavoro: Know Your Rights!"

Medicina Democratica - Movimento di lotta per la salute onlus

e-mail: sp-mail@libero.it

Facebook: <https://www.facebook.com/profile.php?id=100007166866156>

INDICE

Clash City Workers cityworkers@gmail.com

IL SISTEMA DEGLI APPALTI TOGLIE DIRITTI A CHI LAVORA

Clash City Workers cityworkers@gmail.com

QUANDO LA DIGNITÀ E' PIU' FORTE DELLA PAURA: LA LOTTA DI 60 BRACCIANTI SIKH NELLE CAMPAGNE ROMANE

Medicina Democratica Onlus segreteria@medicinademocratica.org

NEWSLETTER MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS

Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com

REPORT MORTI SUL LAVORO NEI PRIMI 3 MESI DEL 2017

Cassa di Solidarietà tra Ferrovieri cassadisolidarieta@gmail.com

COMUNICATO FEBBRAIO 2017

La Città Futura noreply@lacittafutura.it

ANCORA SUL LAVORO NELLE COOPERATIVE SOCIALI OGGI

Sindacato di Classe sindacatodiclasse@gmail.com

REPRESSIONE E LOTTE DEI FACCHINI DELLA LOGISTICA

Posta Resistenze posta@resistenze.org

GLI OPERAI INNSE MILANO CONTRO I LICENZIAMENTI DI 4 LAVORATORI

Assemblea 29 giugno assemblea29giugno@gmail.com

RICCARDO ANTONINI: SUL MIO RICORSO IN CASSAZIONE

AIEA Onlus newsletter@associazioneitalianaespostiamianto.org

NEWSLETTER ASSOCIAZIONE ITALIANA ESPOSTI AMIANTO MARZO 2017

From: Clash City Workers cityworkers@gmail.com
To:
Sent: Sunday, March 26, 2017 6:07 PM
Subject: IL SISTEMA DEGLI APPALTI TOGLIE DIRITTI A CHI LAVORA

Ripubblichiamo questo articolo che abbiamo scritto insieme a Marta Fana per Internazionale.

* * * * *

Attraverso le vertenze di Almaviva Roma e GSE, che abbiamo sostenuto negli ultimi mesi, proviamo a ricostruire un'analisi del meccanismo degli appalti e dei motivi per cui vogliamo l'abolizione degli appalti e la reinternalizzazione di tutti i lavoratori.

Nell'attesa del decreto governativo che forse disinnescerà i due quesiti referendari promossi dalla CGIL, il mondo del lavoro va avanti. Finora il dibattito politico e giornalistico si è concentrato sui voucher, lasciando in sordina il complesso mondo degli appalti, pubblici e privati.

Un settore che negli ultimi decenni ha assunto sempre maggiore rilevanza soprattutto a causa del processo di terziarizzazione dell'economia e le conseguenti esternalizzazioni di una parte consistente della produzione.

Il risultato spesso è una zona franca in cui le esigenze dei committenti di comprimere i costi e quelle degli appaltatori di generare profitto sono state scaricate sull'organizzazione del lavoro, in particolare sulle condizioni materiali dei lavoratori coinvolti, in balia del ricatto occupazionale, dovuto ai frequenti cambi di appalto, e del tentativo di appaltatori e subappaltatori di comprimere diritti e tutele.

LA VICENDA ALMAVIVA

Una vicenda esemplare sugli effetti drammatici a cui possono portare i meccanismi di esternalizzazione e di appalto al massimo ribasso è quella dei 1.666 licenziati del call center di Almaviva Roma. Licenziati per aver detto no, a dicembre, attraverso le loro rappresentanze sindacali unitarie, a un prolungamento di una trattativa sindacale che li avrebbe verosimilmente portati a un accordo capestro come quello alla fine accettato dai loro colleghi napoletani, che hanno mandato giù il boccone amarissimo del taglio del costo del lavoro e del controllo a distanza. Proprio quello contro cui, nei mesi precedenti, romani e napoletani uniti avevano protestato con innumerevoli presidi e mobilitazioni.

La vicenda è l'effetto diretto della pressione concorrenziale che si esercita su una filiera frantumata come quella dei call center, in cui i diversi stabilimenti possono essere messi gli uni contro gli altri, in cui il lavoro può essere delocalizzato in paesi dove è pagato la metà, e da cui le committenze (spesso pubbliche) pretendono costi sempre più contenuti.

Il paesaggio che ne viene fuori è quello di una lotta per la sopravvivenza, che alimenta la concorrenza interna, l'arrivismo, le illusioni di potersela cavare a danno dell'altro. Uno stato di cose su cui spesso i sindacati non sono riusciti a intervenire e che in molti casi non hanno contrastato.

Per capire fino in fondo il funzionamento di questo sistema perverso, senza inoltrarci, in questa sede, in una dettagliata analisi delle vicende di Almaviva, ossia del più grande call center d'Italia, ci viene incontro una storia che ha dell'incredibile. E' quella dei circa cento lavoratori esternalizzati del call center che opera per conto della Gestione Servizi Energetici (GSE), una società per azioni di proprietà al 100 per cento del Ministero dell'economia e delle finanze.

Questa società, la GSE, ha tra i suoi obiettivi principali la pubblicizzazione e l'elargizione degli incentivi per le energie rinnovabili e, per avere contatti con l'utente, utilizza un call center in appalto.

Va da sé che si tratta di un servizio essenziale per l'azienda che altrimenti non saprebbe neanche a chi e come fornire gli incentivi. L'appalto per la gestione del call center è stato concesso di volta in volta ad aziende sempre diverse, prima la IRPE, poi la FullThecnology, infine la Xenesis. I lavoratori sono rimasti però sempre gli stessi, così come la sede in cui hanno operato per la maggior parte di questi anni, che era in affitto alla GSE, che a sua volta la subaffittava agli appaltatori (già).

Risultato? Precarietà permanente per dei lavoratori formalmente a tempo indeterminato ma sempre a rischio di perdere il posto a ogni cambio appalto. Un ricatto costante che ha portato, tra le altre cose, al sottoinquadramento di questa manodopera giovane, ma formata (quasi tutti laureati) che si ritrova con un secondo livello metalmeccanico. I lavoratori pur di mantenere il loro posto di lavoro hanno dovuto accettare condizioni stabilmente penalizzanti.

Nel frattempo però le aziende appaltatrici vincitrici di ingenti fondi pubblici concludevano un ottimo affare senza contribuire a nulla, neppure alla formazione dei lavoratori, già più che formati e con esperienza.

CAPORALATO TRA I COLLETTI BIANCHI

Una situazione che va avanti da quasi dieci anni e contro la quale, un anno fa, i lavoratori, aiutati dalla FIOM hanno intrapreso un'azione legale proprio per "interposizione illegale di manodopera". Le tante parole spese contro il caporalato delle nostre campagne sembrano cogliere le somiglianze con quello che imperversa in tanti altri settori e a cui a volte ricorrono le stesse istituzioni pubbliche.

Una situazione che sta per concludersi con un episodio che oscilla tra la tragedia e la farsa. Perché dopo una serie proroghe, sentenze del TAR e anche l'arresto di una delle figure apicali dell'azienda prima aggiudicataria dell'ultimo bando emesso e che proprio per questo è stata alla fine esclusa, l'appalto è finito proprio ad Almaviva Roma.

Sì: la stessa azienda che licenziava più di 1.600 lavoratori contemporaneamente otteneva la possibilità di assumerne un centinaio, intascando soldi pubblici senza aggiungere quasi nulla, visto che si tratta di manodopera già formata pronta a svolgere le mansioni direttamente assegnate dal committente.

Vita facile per le aziende che gestiscono call center, un po' meno per i lavoratori coinvolti.

I lavoratori, di fronte a questo scempio, sostenuti dalla FIOM, hanno deciso di mobilitarsi, "per spezzare", come recita il comunicato "questa catena di appalti, che porta solamente un maggior spreco di denaro pubblico per l'Ente e un maggior ricavo per le società erogatrici del servizio, che spesso guadagnano sul taglio del costo del lavoro, aumentando quindi l'incertezza occupazionale dei lavoratori".

La loro richiesta è semplice e chiara: internalizzazione. La stanno portando avanti a forza di scioperi e manifestazioni, come quella sotto al Ministero dello sviluppo economico del 28 febbraio, il giorno in cui intanto veniva firmato l'accordo del sito di Napoli di Almaviva. Hanno trovato così anche gli ex lavoratori Almaviva di Roma a sostenerli e a denunciare insieme a loro le scandalose manovre di un'azienda che piange miseria fintanto che si tratta di imporre sacrifici ai suoi dipendenti, fino a licenziarli, e intanto si procaccia commesse e appalti.

SPOSTAMENTO NEI RAPPORTI DI FORZA

Una storia sbagliata come tante che quotidianamente vivono nel mondo degli appalti. Una testimonianza tra le altre del perché il contenuto del referendum del 28 maggio (che deve essere ancora confermato) rappresenta solo una parte delle questioni urgenti del mondo del lavoro.

Il sistema degli appalti è l'esemplificazione di ciò che avviene nel mondo del lavoro, segnato da decenni di liberalizzazioni che hanno causato uno spostamento nei rapporti di forza tra imprese e lavoratori, a netto favore delle prime.

Effetti che tuttavia incidono in modo significativo sull'intero sistema economico e sociale del paese: la terziarizzazione al ribasso di ampi pezzi del settore pubblico (dagli asili nido ai sistemi informatici, dall'accoglienza dei migranti ai call center) produce un effetto negativo non solo sui lavoratori coinvolti ma anche sulla qualità e quantità dei beni e servizi prodotti dallo stato e dalle sue diramazioni.

Dunque, la battaglia portata avanti dai lavoratori della GSE è paradigmatica per restituire dignità al lavoro, ma anche l'obiettivo proprio della funzione pubblica: mettere a disposizione dei cittadini le infrastrutture materiali e immateriali necessarie al soddisfacimento dei diritti di cittadinanza. Per questo, l'obiettivo politico non può che andare oltre il quesito referendario e realizzarsi nel riportare dentro la sfera pubblica questi servizi, eliminando il ricorso agli appalti.

Scritto da Marta Fana e Clash City Workers

From: Clash City Workers cityworkers@gmail.com

To:

Sent: Sunday, March 26, 2017 6:07 PM

Subject: QUANDO LA DIGNITÀ È PIU' FORTE DELLA PAURA: LA LOTTA DI 60 BRACCIANTI SIKH NELLE CAMPAGNE ROMANE

Questa è una piccola ma immensa storia di lotta. È la storia di 60 lavoratori impiegati in un'azienda agricola della campagna romana, nei pressi del litorale, che produce ortofrutta e

aromi per i maggiori marchi della grande distribuzione e discount, da Coop a Conad, ad Eurospin.

I braccianti che lavorano per quest'azienda sono quasi tutti indiani Sikh provenienti dal Punjab, a eccezione di qualche italiano che ricopre però mansioni di livello superiore. Anche la loro sarebbe, anzi lo è, una tra le innumerevoli odiose storie di sfruttamento che percorrono le campagne del nostro paese da nord a sud. Lavoratori che affollano la cosiddetta "zona grigia" del mercato del lavoro, con l'esistenza di un contratto che però è pura carta straccia, e che serve solo al padrone per tenersi al riparo da eventuali controlli a sorpresa in azienda. Rispetto ai lavoratori, invece, nessuno scrupolo a farsi beffa di quanto spetterebbe loro effettivamente in base a quello stesso contratto sottoscritto anche dal padrone.

Accade così che questi lavoratori sono costretti a paghe da fame di 4 euro l'ora e a giornate lavorative interminabili di 10 ore minimo al giorno, quando per contratto non dovrebbero lavorare più di 6 ore e mezza al giorno e prendere una retribuzione di 8 euro l'ora circa.

Per non parlare delle condizioni lavorative: una sola pausa giornaliera di lavoro, quella per il pranzo, di non più di mezz'ora circa e con l'obbligo di portarsi da casa pasto ed acqua; un lavoro duro e insopportabile, esposti al freddo e alle intemperie di inverno o alle temperature infuocate delle serre in estate; sotto lo sguardo scrutatore e vigilante di un caporale autoritario e dispotico; obbligati a comprarsi in azienda le attrezzature di cui necessitano per lavorare, come ad esempio i guanti.

Come si fa a sopportare tutto questo?

Per paura! Semplice quanto odiosa, la paura di perdere anche la più squallida miseria, piegati dal bisogno di portarsi a casa quel minimo che ci può assicurare la sopravvivenza. E' quella stessa paura che abbiamo iniziato ad avvertire un po' tutti e sempre più intensamente in questi ultimi anni di crisi, trasformata da padroni e loro "tutori" istituzionali in un'occasione per renderci sempre più docili e mansueti mentre a colpi di riforme ci stanno spogliando anche dei più elementari diritti e tutele sul posto di lavoro.

Ma, evidentemente, c'è un sentimento ancora più forte della paura. E' quel sentimento che scatta quando si ha la sensazione di aver toccato il fondo, quando si percepisce che quando è troppo è davvero troppo, quando non c'è più nulla da cedere, quando non è rimasta che la propria dignità da barattare e quella no, non si tocca! E' quel sentimento di rabbia e di voglia di riscatto che leggi negli occhi dei tuoi colleghi e che ti fa salire un coraggio di cui non sapevi di essere capace, anche quando in ballo c'è davvero tanto, non solo il posto di lavoro, ma insieme a questo, come succede a molti immigrati in questo paese, la possibilità di rinnovare il proprio permesso di soggiorno e quindi vedersi negati quel minimo di diritti che ti permette di percepirti ancora come un essere umano. È per questo che la piccola storia che riguarda questi braccianti sikh della campagna romana è in realtà immensa. Perché, nonostante le condizioni di profonda precarietà in cui si trovano a lavorare e a vivere, insieme hanno trovato il coraggio di lottare uniti e compatti per migliorare le proprie condizioni di lavoro.

Si sono auto-organizzati e sono entrati in sciopero, richiedendo l'allontanamento del caporale, la fornitura delle attrezzature a spese dell'azienda, un aumento della paga oraria e un'ulteriore pausa dal lavoro di 10 minuti la mattina per fare colazione.

Il padrone è stato costretto a recarsi in azienda, che da tempo memorabile ormai gestiva a distanza tramite l'intermediario scelto, e a negoziare con i lavoratori. Ha provato a fare la voce grossa, a non cedere, a ricattarli, dicendo loro che potevano anche andarsene, tanto ne avrebbe trovati chissà quanti di indiani disposti a sostituirli alle medesime condizioni.

Il tempo di metabolizzare il colpo e riorganizzarsi e il giorno dopo è ancora lotta: i braccianti Sikh si recano sul posto di lavoro, iniziano la loro giornata lavorativa ma si fermano dopo 5 ore di lavoro e tutti insieme escono dall'azienda, e al padrone, costretto nuovamente a recarsi sul posto, gridano: "sarà così tutti i giorni finché non ci riconoscerai quello che chiediamo!".

E così vincono! I 60 lavoratori Sikh hanno vinto: hanno ottenuto dall'azienda la fornitura di attrezzature a suo carico; hanno costretto il datore di lavoro ad allontanare il caporale autoritario che li aveva gestiti sino ad allora, anche se poi sostituito da un altro, ma meno dispotico e odioso; hanno ottenuto un'ulteriore pausa dal lavoro di 10 minuti la mattina e un aumento di 50 centesimi della paga oraria. Forse sembrerà poco, ma non lo è.

Quello che sono riusciti a costruire questi lavoratori è straordinario, hanno percepito la loro forza e l'hanno messa in pratica, e potranno farlo altre 100, 1.000 volte.

Ci hanno insegnato che non può essere la paura, che i padroni e i politici, loro amici, tentano di diffondere tra noi, a gestire le nostre vite.

Abbiamo qualcosa di più prezioso che ci costringe a lottare: la nostra vita, che dobbiamo poter vivere con dignità!

From: Medicina Democratica Onlus segreteria@medicinademocratica.org

To:

Sent: Friday, March 31, 2017 12:43 PM

Subject: NEWSLETTER MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS

LA SALUTE DISEGUALE: LA SFIDA DI UN MONDO INGIUSTO

Per tutelare la salute di una popolazione non basta mettere all'opera bravi medici, capaci di fare bene una diagnosi nel singolo paziente e di applicare i trattamenti più efficaci. Serve anche riconoscere il ruolo che comportamenti individuali, condizioni di vita e di lavoro, disuguaglianze interne alla società, hanno sulla salute degli individui.

Non c'è sorpresa allora se le società più giuste hanno anche migliori livelli di salute. Come spiega Michael Marmot, docente di Epidemiologia e Sanità Pubblica all'University College di Londra, la salute e l'uguaglianza nei livelli di salute, non sono solo valori in sé. Ci dicono qualcosa della qualità complessiva della società in cui viviamo.

Leggi tutto al link:

<http://www.medicinademocratica.org/wp/?p=4589>

VALUTAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE: SE NON E' PARTECIPATA CHE VALUTAZIONE E'?

La procedura di Valutazione di Impatto Ambientale, preliminare sulle autorizzazioni di opere e progetti, come definita dalle direttive europee, da 30 anni a questa parte costituisce una importante tutela ambientale, non tanto sotto il contenuto tecnico (obbligo di esame dei diversi impatti correlabili con un'opera) ma in quanto si caratterizza (si dovrebbe caratterizzare) dalla promozione della partecipazione popolare.

E' da questa partecipazione (peraltro finora quasi esclusivamente limitata alla possibilità di presentare osservazioni) che possono emergere tutte le criticità, ambientali ma anche sociali, connesse ad un progetto (criticità spesso negate o occultate negli studi di impatto ambientale finanziati dai committenti l'opera) e può davvero (se utilizzata fino in fondo) costringere a prendere in considerazione anche le alternative del progetto inclusa l'opzione zero (la non realizzazione dell'opera).

Leggi tutto al link:

<http://www.medicinademocratica.org/wp/?p=4615>

* * * * *

Forum di discussione per contattarci discutere e proporre argomenti:

<http://www.medicinademocratica.org/phpBB3/> Aiuta Medicina Democratica Onlus devolvendo il tuo 5 per mille firmando nella tua dichiarazione dei redditi nel settore volontariato e indicando il codice fiscale 97349700159

Sito web:

www.medicinademocratica.org

Facebook:

www.facebook.com/MedicinaDemocratica

From: Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com

To:

Sent: Saturday, April 01, 2017 9:13 AM

Subject: REPORT MORTI SUL LAVORO NEI PRIMI 3 MESI DEL 2017

OSSERVATORIO INDIPENDENTE DI BOLOGNA MORTI SUL LAVORO.

REPORT MORTI SUL LAVORO NEI PRIMI TRE MESI DEL 2017

Sono 138 sui luoghi di lavoro (oltre 280 con i morti sulle strade e in itinere se vengono conteggiati come fanno nelle statistiche ufficiali). L'aumento sui luoghi di lavoro è dell'1,5% (due morti in più rispetto al 31 marzo del 2016), ma rispetto al 31 marzo del 2008 l'aumento è del 5,8%. Altro che cali favolosi ogni anno se si prendono in considerazione tutti i morti sui luoghi di lavoro e non solo gli assicurati INAIL.

Sono i morti schiacciati dal trattore la vera emergenza delle morti sul lavoro. Sono già 19 dall'inizio dell'anno e la bella stagione è appena cominciata. Le cadute dall'alto in edilizia sono la seconda emergenza su questo fronte. Ma tutto tace. Basterebbe poco a salvare tantissime vite, se solo ci fosse la volontà politica di farlo, ma la vita di chi lavora non è nella priorità di questo governo come di quello che l'ha preceduto. Purtroppo decine di milioni di lavoratori non hanno nessuna rappresentanza diretta in parlamento e fino a quando ci sarà questa anomalia le cose non miglioreranno di certo.

Morti nelle Regioni e Province italiane nel 2017 per ordine decrescente, sono esclusi dalle province i morti sulle autostrade e all'estero:

- Abruzzo 17: L'Aquila (5), Chieti (0), Pescara (12), Teramo (1);
- Veneto 17: Venezia (3), Belluno (0), Padova (1), Rovigo (4), Treviso (1), Verona (4), Vicenza (4);
- Campania 11: Napoli (5), Avellino (0), Benevento (1), Caserta (1), Salerno (4);
- Lombardia 10: Milano (3), Bergamo (1), Brescia (1), Como (0), Cremona (0), Lecco (2), Lodi (1), Mantova (0), Monza Brianza (0), Pavia (1), Sondrio (1), Varese (0);
- Sicilia 11: Palermo (2), Agrigento (1), Caltanissetta (0), Catania (0), Enna (0), Messina (0), Ragusa (3), Siracusa (1), Trapani (4);
- Toscana 8: Firenze (1), Arezzo (0), Grosseto (1), Livorno (3), Lucca (1), Massa Carrara (0), Pisa (1), Pistoia (1), Siena (0), Prato (0);
- Piemonte 6: Torino (2), Alessandria (0), Asti (0), Biella (1), Cuneo (2), Novara (0), Verbania (0), Vercelli (1);
- Calabria 6: Catanzaro (2), Cosenza (3), Crotona (1), Reggio Calabria (0), Vibo Valentia (0);
- Lazio 5: Roma (2), Viterbo (0), Frosinone (0), Latina (3), Rieti (0);
- Emilia Romagna 4: Bologna (1), Forlì Cesena (0), Ferrara (0), Modena (0), Parma (2), Piacenza (1), Ravenna (0), Reggio Emilia (0), Rimini (0);
- Umbria 4: Perugia (2), Terni (2);
- Liguria 4: Genova (1), Imperia (1), La Spezia (0), Savona (2);
- Puglia 3: Bari (2), Barletta Andria Trani (0), Brindisi (1), Foggia (0), Lecce (0), Taranto (0);
- Marche 2: Ancona (0), Macerata (0), Fermo (0), Pesaro Urbino (2), Ascoli Piceno (0);
- Sardegna 2: Cagliari (0), Carbonia Iglesias (0), Medio Campidano (0), Nuoro (0), Ogliastra (0), Olbia Tempio (0), Oristano (1), Sassari (1), Sulcis Inglesiente (0);
- Friuli Venezia Giulia 2: Trieste (1), Gorizia (1), Pordenone (0), Udine (0);
- Basilicata 1: Potenza (1), Matera (0);
- Molise 1: Campobasso (0), Isernia (1);
- Trentino Alto Adige 0;
- Valle d'Aosta 0.

I morti sulle autostrade e all'estero non sono a carico delle province

REPORT MORTI SUL LAVORO NELL'INTERO 2016

Nel 2016 sono morti 641 lavoratori sui luoghi di lavoro e oltre 1.400 se si considerano i morti sulle strade e in itinere: stima minima per l'impossibilità di conteggiare i morti sulle strade delle partite IVA individuali e dei morti in nero e di altre innumerevoli posizioni lavorative, ricordando che solo una parte degli oltre 6 milioni di partite IVA individuali sono assicurate all'INAIL. L'unico parametro valido per confrontare i dati dell'INAIL e di chi li utilizza per fare analisi, e dell'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro sono i morti per infortuni INAIL senza mezzo di trasporto, e confrontare quanti ne registra in più l'Osservatorio. Si ha così il numero reale delle morti per infortuni sui luoghi di lavoro in Italia e non solo degli assicurati INAIL.

Lieve calo del 3,9% delle morti sui luoghi di lavoro rispetto allo spaventoso 2015, ma un aumento dello 0,7% rispetto al 2008 anno d'apertura dell'Osservatorio Indipendente di Bologna. Come potete vedere altro che favolosi cali ogni anno, e nonostante un enorme spreco di euro spesi per la Sicurezza senza vedere risultati concreti se si prendono in considerazione tutte le morti sul lavoro e non solo gli assicurati INAIL.

Come tutti gli anni è l'agricoltura a pagare un prezzo elevatissimo di sangue con il 31% di tutte le morti per infortuni sui luoghi di lavoro. E delle morti in questo settore ben il 65% sono provocate dal trattore. Una vergogna che nessuno se ne occupi, se pensate che un morto su cinque di tutte le morti sui luoghi di lavoro, di tutte le categorie messe insieme sono provocate da questo mezzo. Sono anni che chiediamo ai Ministri che si susseguono di occuparsene. Ma niente, sono morti sul lavoro che non esistono e spariscono dalle statistiche. La seconda categoria con più morti sui luoghi di lavoro è l'edilizia con il 19,6%. La cadute dall'alto è il

maggior fattore di rischio. E' l'autotrasporto con il 9,3% dei morti la terza categoria con più vittime. In questo comparto sono inseriti i morti di diverse categorie. Seguono l'industria, esclusa l'edilizia, comprese le imprese più piccole, che ha complessivamente l'8,2% delle morti. Poi gli artigiani di tantissime categorie muoiono numerosissimi, soprattutto nelle imprese appaltatrici, la strage riguarda anche un numero impressionante di partite IVA che non sono inserite tra le morti sul lavoro nelle statistiche dell'INAIL. E questo perché questo Istituto dello Stato monitora solo i propri assicurati (lo scrivo per la milionesima volta, ma tanto non serve a niente). A questo Istituto arrivano moltissime denunce per infortuni, anche mortali, che poi non vengono riconosciute come tali proprio per non avere questa assicurazione. non sono assicurati all'INAIL, quindi non esistono. Poi anche per le morti in itinere spesso non vengono riconosciute per una normativa specifica, che la maggioranza di chi lavora non conosce.

Gli stranieri morti sui luoghi di lavoro sono l'8,2%, un calo dell'1,6% rispetto al 2015, segno che anche più italiani svolgono lavori pericolosi e con meno sicurezza pur di avere un lavoro. Impressionante sapere che il 27,7% dei morti sul lavoro ha più di 61 anni. Angosciante vedere che tantissimi giovani non trovano lavoro, che svolgono anziani che non hanno più la salute e i riflessi pronti per fare lavori pericolosi. Questo la dice lunga anche sui motivi dell'enorme disoccupazione giovanile; si trattengono gli anziani e si fanno morire lavorando, mentre i giovani sono costretti alla disoccupazione o a emigrare.

E' la Campania la regione con più morti sui luoghi di lavoro sempre se non si fanno giochini di prestigio e si inseriscono tutti i morti sul lavoro. Seguono la mia regione, L'Emilia Romagna che nel 2016 raddoppia i morti sui luoghi di lavoro, poi il Veneto. Quinta la Lombardia che ha un decremento importante del 27%. Occorre anche ricordare che, a nostro parere, la Lombardia è tra le grandi regioni, da quando abbiamo aperto l'Osservatorio, che ha l'andamento migliore, sempre se si considerano tutte le morti sul lavoro. Ha il doppio degli abitanti di qualsiasi altra regione e l'indice occupazionale non ha nessun valore statistico sugli infortuni, anche mortali, visto che in tantissimi dei morti per infortuni non sono assicurati all'INAIL, le statistiche vengono fatte solo tenendo in considerazione gli assicurati a questo Istituto. E' la provincia di Napoli quella con più morti sui luoghi di lavoro, compresi 3 pescatori morti in mare, la seconda in questa triste classifica è la provincia di Vicenza con 20 morti, segue Brescia con 18 morti, a seguire qui sotto ci sono le morti sui luoghi di lavoro di tutte le province italiane.

LE MORTI VERDI

Strage continua, non passa giorno senza apprendere della morti di un agricoltore schiacciato dal trattore, sono già 19 dall'inizio dell'anno. Il Ministro delle Politiche agricole Martina batta finalmente un colpo su queste tragedie. Da quando è Ministro sono morti schiacciati da questo mezzo oltre 430 agricoltori. Un morto su cinque sui luoghi di lavoro di tutte le categorie è causato da dal ribaltamento del trattore. Occorre che qualcuno che ci governa faccia una campagna informativa sulla pericolosità del mezzo. E chi di dovere dia forti incentivi per mettere in sicurezza i vecchi trattori.

I CAPANNONI INDUSTRIALI A RISCHIO SISMICO

Molte delle vittime del terremoto in Emilia erano lavoratori rimasti schiacciati per il crollo dei capannoni. Lo stesso terremoto che ha colpito l'Umbria e le Marche ha evidenziato che i capannoni industriali in Italia sono per la maggior parte a rischi sismico. E' un miracolo che non ci siano stati morti nella cartiera a Pioraco di Macerata. Il tetto è crollato nel cambio turno, nella fabbrica stavano lavorando solo 20 persone che sono riuscite a scappare.

L'intero tetto della sala macchine è crollato. In questa fabbrica ci lavorano complessivamente 146 lavoratori e se fossero stati tutti all'interno ci sarebbe stata una strage. E' un miracolo, come nel terremoto in Emilia che pur provocando vittime tra i lavoratori è capitato di notte e in orari dove sotto e fabbriche ci lavoravano pochissime persone. La maggioranza dei capannoni industriali in Italia sono costruiti in anni dove non si teneva in nessun conto il rischio sismico. Se non si comincia a farli mettere in sicurezza è a rischio la vita di chi ci lavora sotto, e parliamo di milioni di lavoratori. Del resto con incentivi e detassazioni si potrebbero mettere tutti in sicurezza con una spesa non eccessivamente alta.

L'OSSERVATORIO INDIPENDENTE DI BOLOGNA È SU FACEBOOK

Diventa amico, clicca "mi piace" dai il tuo contributo per far comprendere l'entità del triste fenomeno e fallo conoscere ai tuoi amici. Segnala, sulla tua pagina di Facebook, l'Osservatorio Indipendente di Bologna:

<http://www.facebook.com/osservatorioindipendente?v=wall>

Grazie amici di Facebook che a centinaia visitate questo sito ogni giorno!

Carlo Soricelli

Curatore dell'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro, attivo dal 1° gennaio 2008

<http://cadutisullavoro.blogspot.it>

From: Cassa di Solidarietà tra Ferrovieri cassadisolidarieta@gmail.com

To:

Sent: Saturday, April 01, 2017 12:35 PM

Subject: COMUNICATO FEBBRAIO 2017

CASSA DI SOLIDARIETA' TRA FERROVIERI

COMUNICATO FEBBRAIO 2017

Cari colleghi, care colleghe, la Cassa di Solidarietà tra Ferrovieri è attiva da 10 anni!

In tutto questo tempo siamo cresciuti, oltre ai ferrovieri anche altri lavoratori e cittadini hanno sostenuto la nostra Cassa, oggi più viva che mai, oggi ancora di più crediamo che sia uno strumento indispensabile per i lavoratori che difendono diritti e sicurezza e resistono.

Abbiamo supportato la battaglia di Riccardo Antonini, (Riccardo è in attesa di conoscere l'esito del ricorso contro il licenziamento presentato in Cassazione il 18 gennaio), abbiamo contribuito alle spese legali dei colleghi RLS che si sono costituiti parte civile al processo per la strage di Viareggio del 29 giugno 2009.

La sentenza di primo grado è stata emessa il 31 gennaio scorso, con la condanna di 23 imputati; tra questi l'ex Amministratore Delegato Mauro Moretti, al quale sono stati inflitti 7 anni (ed è di pochi giorni fa la notizia che lo stesso non è stato confermato alla guida di Leonardo-Finmeccanica) e Giulio Margarita, attualmente dirigente apicale dell'Agenzia Nazionale per la Sicurezza Ferroviaria. Pensiamo che questo pronunciamento, che riconosce gravi omissioni e lacune relative alla sicurezza, sia stato "strappato" da familiari, cittadini e ferrovieri che per 7 anni e mezzo non hanno smesso di lottare. A fronte di ciò, dovrebbero essere, a maggior ragione, immediatamente reintegrati i nostri colleghi licenziati per aver difeso la sicurezza.

Intanto Sandro Giuliani, Capotreno di Roma, ancora sta aspettando che sia fissata l'udienza di Cassazione contro il suo licenziamento, mentre il nostro collega Bruno Bellomonte, capostazione di Sassari, continua a essere perseguitato da RFI e dalla "giustizia" (Bruno ci ricorda che "chi lotta non perde mai"). Contro la sentenza di appello che confermava il reintegro del nostro collega macchinista Silvio Lorenzoni, Trenitalia ha presentato ricorso in Cassazione.

Chiediamo a tutti di continuare ad aiutarci a sviluppare la Cassa, di rinnovare le iscrizioni, di iscriversi e far iscrivere, e vi invitiamo a consultare il sito (che abbiamo rinnovato) al solito indirizzo: <http://www.casofs.org>.

CONTRIBUTI EROGATI DA CASSA DI SOLIDARIETA' TRA FERROVIERI - ANNO 2016

Febbraio: contributo per avvocati RLS, parte civile processo Strage Viareggio: 500 €

Luglio: Spese per RLS processo Sassari (morte macchinista Solinas): 500 €

Luglio: contributo spese legali macchinista Falcone: 500 €

Luglio: contributo una-tantum per capotreno licenziato Stigliano: 500 €

Settembre: saldo spese appello avvocato Sandro Giuliani: 805 €

Ottobre: contributo per avvocati RLS parte civile processo Viareggio: 1.000 €

Attualmente sul Conto Corrente della Cassa ci sono € 10.738.

"La solidarietà è il primo passo verso la libertà!"

Marzo 2017 Il Direttivo della Cassa di Solidarietà tra Ferrovieri

Conto Corrente postale n.71092852 intestato a Crociati Marco

Sede: via dell'Acqua Acetosa 2/a 00043 Ciampino (RM)

e-mail: cassadisolidarieta@gmail.com

internet: <http://www.casofs.org>

From: La Città Futura noreply@lacittafutura.it

To:

Sent: Saturday, April 01, 2017 5:22 PM

Subject: ANCORA SUL LAVORO NELLE COOPERATIVE SOCIALI OGGI

LAVORATORI E CITTADINI NELLA MORSA DELLE ESTERNALIZZAZIONI E DEI TAGLI AI FONDI PER LA SPESA SOCIALE

Dopo il primo articolo, in cui ci soffermavamo sull'inchiesta Mafia Capitale e sulla sua valenza esemplificatrice di un tipo di cooperazione che è tale solo di nome, entriamo nel merito delle condizioni in cui si trovano ad operare i lavoratori delle cooperative sociali.

Secondo i dati dell'Euricse del 2015, in Italia le cooperative sociali sono 13.000 e impiegano quasi 300.000 lavoratori e oltre 34.000 volontari, per un fatturato pari all'1% del PIL nazionale. Possono svolgere attività finalizzate all'offerta di servizi socio-sanitari ed educativi (cooperative di tipo A, le più diffuse), in appalto esternalizzato dagli Enti Locali e dagli Enti della sanità pubblica, o possono essere cooperative sociali di tipo B, ovvero impegnate nell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, come i disabili fisici e mentali, gli ex-carcerati, gli ex-tossicodipendenti, e altro, anch'esse soprattutto su bandi e appalti delle pubbliche amministrazioni.

Le cooperative sociali si diffusero in Italia verso la fine degli anni '70 grazie anche alla grande spinta motivazionale che si produsse all'interno dei grandi movimenti politici e sociali di quei decenni, e coinvolse migliaia di persone che si investirono in prima persona per costruire percorsi di liberazione dallo sfruttamento capitalistico attraverso il lavoro sociale e fornendo, grazie alle proprie competenze, servizi terapeutici e di assistenza diversi da quelli che fino a quel momento erano stati erogati (o non erogati) dallo Stato. Erano gli anni della Legge 180, migliaia di persone vennero liberate per legge dal circuito totalizzante dei manicomi e le cooperative sociali si posero l'obiettivo di reinserirle nel tessuto sociale.

La spinta motivazionale di cui parliamo fu ben presto strumentalizzata dallo Stato e usata a proprio uso e consumo e a beneficio del progetto più complessivo volto a smantellare lo stato sociale e a riscrivere la storia dei servizi alla persona che poi negli anni ha portato alle esternalizzazioni e alle privatizzazioni con il ricorso degli appalti per rinnovare i bandi. Appalti che spesso non tengono in conto né i diritti dei lavoratori, né la qualità dei servizi, con le solite logiche dell'abbattimento dei costi della mano d'opera sempre in agguato. A vincere sono generalmente vere e proprie aziende che mantengono la denominazione sociale unicamente per godere di ciò che resta dell'impianto che regola il terzo settore nel rapporto fiscale e giuridico con gli enti locali.

Siamo giunti al paradosso attuale che vede migliaia di lavoratori impegnati nel contrasto alle povertà stritolati nella morsa della povertà potenziale di cui i dati ISTAT iniziano a delineare contorni allarmanti. Stiamo parlando di paghe orarie (quando ci troviamo di fronte a cooperative sociali che applicano integralmente il Contratto Nazionale di Categoria) che possono variare dai 5,80 agli 8,00 euro l'ora netti a fronte di 4 oppure 8 ore di lavoro giornaliero e redditi annui che non superano i 13.000 euro. Nello stesso tempo però le cooperative che assumono questi lavoratori, fanno leva sulla mission valoriale che sta alla base del lavoro sociale. Il ricatto sul piano morale è becero: non si possono avanzare richieste economiche altrimenti oltre a perdere il lavoro, si metterebbero a rischio le vite delle persone di cui ci si occupa.

Nel corso degli anni, le Cooperative Sociali hanno allargato il loro raggio di azione fino a essere accreditate anche per poter partecipare alle gare di appalto negli ospedali, sia pubblici che privati. In queste circostanze, i lavoratori nel corso degli anni hanno dovuto acquisire il titolo di Operatori Socio Sanitari (OSS), nella migliore delle ipotesi partecipando a corsi di formazione organizzati dalle proprie cooperative a costi contenuti e nella peggiore a corsi organizzati da enti accreditati dalla Regione a costi che vanno dai 3.000 ai 3.500 euro.

Insomma, siamo in presenza di un sistema dove oltre alla precarietà del posto di lavoro e al continuo ricatto del datore si aggiunge la miseria di stipendi che nel migliore dei casi raggiungono i 1.000 euro mensili. A titolo d'esempio, si veda il servizio di Michele Buono e Pietro Ricciardi andato in onda su Report RAI 3 domenica 18 ottobre 2009 dove emerge che il costo totale (lo stipendio lordo) dei lavoratori di una cooperativa sociale che fornisce servizi sanitari a un rinomato ospedale romano è più alto di quello dei lavoratori internalizzati, ma, sorprendentemente, sia lo stipendio netto che i contributi percepiti sono più bassi.

Inoltre, siamo di fronte alla più generale tragedia di senso maggiore, con lo stato che nel corso dei ultimi anni a prescindere dal Governo che si è ritrovato a gestire il mandato degli elettori ha inferto pesanti sforbiciate al settore. Quest'anno, i tagli del governo al Fondo Nazionale per le Politiche Sociali sono stati di 212 milioni (da 313 a 99 milioni), arrivando vicino al minimo storico, e di 50 milioni al Fondo per le Non Autosufficienze (da 500 a 450). Va da sé che se il Governo, nell'ottica della riduzione della spesa pubblica impostagli dall'UE, va a tagliare sulle spese sociali e sulla cura delle persone, verremo di qui a breve a trovarci in una situazione di estrema difficoltà. E' questo il momento di unire le voci e iniziare a rivendicare politiche sociali e del lavoro conformi all'idea di un paese civile e fuori dalla logica della crisi permanente e delle emergenze continue che minano alla radice la qualità dei servizi e il rispetto dei cittadini. Sui prossimi numeri proporrò delle interviste realizzate nei mesi scorsi a diversi lavoratori del sociale che ci hanno raccontato le loro esperienze da Milano a Napoli, che hanno tra loro una serie di analogie che ci offrono la possibilità di comprendere il quadro generale al fine di poter iniziare a delineare collettivamente una piattaforma di richieste possibili che abbiano come obiettivo quello di migliorare le nostre condizioni generali in un contesto dove si riescano a conciliare i diritti e le tutele del lavoratore con la qualità del servizio.

Fonte: <https://oradireli.files.wordpress.com/2015/06/sisifo.jpg>

From: Sindacato di Classe sindacatodiclasse@gmail.com
To:
Sent: Monday, April 03, 2017 11:36 PM
Subject: REPRESSIONE E LOTTE DEI FACCHINI DELLA LOGISTICA

A TUTTI I SINDACATI DI BASE

A TUTTE LE FORZE SOLIDALI CON LA LOTTA DEI LAVORATORI DELLA LOGISTICA

La repressione dei padroni delle cooperative della logistica, fatta di attacchi pesanti, di aggressioni ai presidi di lotta, con l'uso di squadristico di capi, padroncini, manovalanza servile, fino all'uccisione mesi fa di un operaio egiziano, fatta di licenziamenti, di denunce, provocazioni, contro le necessarie e giuste lotte dei lavoratori della logistica contro il moderno schiavismo, sta diventando endemica, sempre più pesante, con Polizia, Prefettura, istituzioni che o contribuiscono alla repressione o col loro silenzio sono comunque complici.

Questa repressione ora punta ad attaccare direttamente l'organizzazione di base, di classe dei lavoratori, perché senza sindacato di classe i lavoratori possano essere meglio supersfruttati, non riconosciuti i loro diritti fondamentali, divisi.

Questo è il significato principale dell'ultimo pesantissimo atto repressivo.

11 lavoratori, tra cui 4 delegati dello Slai Cobas per il Sindacato di Classe dei magazzini Kamila di Brignano (BG) sono stati licenziati e tutto fa pensare che sono in arrivo altri licenziamenti.

Gli operai di Brignano hanno ripreso da mesi la lotta; il loro esempio, il loro coraggio, determinazione a non farsi piegare sono diventati anche un esempio e altre realtà di operai della zona si organizzano e scendono in lotta; la loro lotta ha costretto ASL, DTL a fare accertamenti sulla sicurezza, sull'attacco alla salute, sulla violazione permanente di diritti contrattuali e legislativi.

E' tutto questo ora, con questi 11 licenziamenti, che si vuole fermare; tutto questo (insieme alle migliaia di iniziative, manifestazioni nella zona, denunce pubbliche, controinformazione nei supermercati, in cui dietro le merci c'è sudore, fatica, attacco alla salute, neo schiavismo) colpisce al cuore i padroni delle cooperative ed è una "spina nel fianco" non "domabile".

Per questo ora si punta a tagliare la "testa" di questa lotta, attaccare direttamente la sua organizzazione sindacale.

Questo attacco repressivo riguarda tutti, tutti i sindacati di base, tutte le organizzazioni costruite direttamente dai lavoratori. Siamo ad un fascismo padronal/statale che utilizza anche il ricatto dello status di immigrati dei lavoratori della logistica, per ricattarli, piegarli, dividerli.

ED E' PROPRIO LA DIVISIONE CHE DOBBIAMO IMPEDIRE!

La realtà dei lavoratori della logistica così vasta, così importante, così centrale oggi nella lotta di classe, non si può pensare di affrontarla ogni realtà per proprio conto.

Ci sono momenti, come questi, in cui la migliore risposta è l'unità di tutte le forze del sindacalismo di base, di classe; questo mette in difficoltà padroni e Istituzioni e incoraggia e fa sentire più forti gli operai.

I lavoratori della logistica dello Slai Cobas per il Sindacato di Classe sono stati sempre presenti in passato nei momenti in cui altri lavoratori, altri sindacati di base venivano attaccati, perché come hanno sempre detto i lavoratori di Bergamo: Se colpiscono uno, colpiscono tutti!
Chiediamo che ogni realtà dei lavoratori, ogni organizzazione sindacale veda come proprio questo pesante attacco che sta avvenendo verso i lavoratori di Kamila, non li lascino soli, e si risponda tutti insieme!

Lo stesso chiediamo a tutte le realtà sociali, il cui sostegno alla lotta è sempre importante.

Slai Cobas per il Sindacato di Classe Coordinamento Nazionale

mail: slaicobasta@gmail.com

telefoni: 09 94 79 20 86 – 347 53 01 704

Slai Cobas per il Sindacato di Classe Bergamo

mail: sindacatodiclasse@gmail.com

telefoni: 335 52 44 902 – 340 72 26 074

From: Posta Resistenze posta@resistenze.org

To:

Sent: Thursday, April 06, 2017 7:54 AM

Subject: GLI OPERAI INNSE MILANO CONTRO I LICENZIAMENTI DI 4 LAVORATORI

Il 23 marzo al presidio dei lavoratori licenziati e solidali, davanti ai cancelli, Dario Comotti racconta a "Nuova Unità" i motivi del conflitto.

LA STORIA

L'INNSE, nata dall'officina Innocenti Santeustacchio, è stata il simbolo dell'industria metalmeccanica all'interno della zona di Lambrate, nell'area ex Maserati. Nel 2002 la messa in liquidazione e la successiva vendita, quattro anni più tardi al gruppo Genta, che nel 2008 dichiara la chiusura. Ma gli operai decidono di occuparla, dandosi i turni e continuando a lavorare, e lo scontro dura più di un anno. La lotta operaia riconquista le prime pagine dei giornali, grazie a 49 lavoratori che per oltre un anno occupano l'INNSE Presse di Milano, "per salvarla dal fallimento". Il 5 agosto 2009 quattro operai e un funzionario sindacale della FIOM si barricano per più di una settimana su una gru all'interno della fabbrica scendendo solo dopo l'accordo che salvaguarda tutti i posti di lavoro. Una cordata guidata dalla Camozzi di Brescia ha acquistato l'azienda milanese. Il resto è storia di oggi raccontata nella intervista che abbiamo raccolto da uno degli operai licenziati.

L'INTERVISTA

DARIO, TU SEI UNO DEGLI OPERAI LICENZIATI, VUOI SPIEGARE AI LETTORI DI NUOVA UNITA' PERCHE' VI HANNO LICENZIATO?

Siamo in lotta da ormai 14 giorni. C'è stato uno sciopero che è durato 8 ore al giorno per 11 giorni di tutti gli operai contro l'azienda che ha licenziato 4 lavoratori (3 operai e una impiegata). L'azienda ci ha licenziato con delle motivazioni che sono a dir poco scandalose: hanno dichiarato che i nostri posti venivano meno. Ad esempio il posto di elettricista veniva a mancare e scrivono addirittura nella lettera di licenziamento che il posto sarà affidato a un'impresa esterna di elettricisti, mentre gli altri tre posti, quello dell'impiegata viene fatto a Brescia e gli altri 2 posti che erano quelli di controllo della qualità, l'azienda intende farli fare direttamente dagli operai. Questa è la motivazione con cui ci ha licenziato. In realtà noi siamo in mobilitazione da gennaio del 2016, cioè da quando l'azienda ha presentato un piano che chiamarlo industriale è una parola grossa, perché è un piano che fa veramente acqua da tutte le parti e non corrisponde nella sostanza a quello che, con la nostra lotta del 2009, gli ha fatto avere la fabbrica. Nel 2009 loro hanno preso dal comune di Milano, con uno scambio d'area d'uso, la fabbrica al prezzo di 1 euro. Avevano detto e dichiarato ai quattro venti che qui ci sarebbe stato un incremento dell'occupazione arrivando a 150 operai, per cui era una fabbrica che interessava realmente e che per farla funzionare a dovere avevano necessità di incrementare l'occupazione. Ora, a distanza di 7 anni, siamo ridotti della metà. Da 50 che eravamo, ci siamo ridotti a quasi la metà, 27/28 persone.

COME STA ANDANDO AVANTI LA LOTTA?

I lavoratori sono decisi ad andare fino in fondo. Dopo 11 giorni di sciopero continuo i lavoratori non potevano sobbarcarsi ancora un altro periodo di sciopero, perché oltretutto il padrone non sta portando produzione. E' da un anno esatto che all'INNSE non si batte un chiodo, non c'è

praticamente produzione e questo, di fatto, favorisce il padrone. Quindi continuare con questo strumento di lotta vuol dire solo danneggiare gli operai e basta. Per questo abbiamo deciso il rientro in fabbrica degli operai. Fuori il picchetto continua con i 4 licenziati, i compagni e i lavoratori di altre realtà solidali che ogni giorno si presentano al cancello della fabbrica. Inoltre a mezzogiorno nell'ora di mensa da tutti gli operai dell'INNSE escono dalla fabbrica aggiungendosi al picchetto durante la pausa pranzo.

VOI SIETE TUTTI ISCRITTI ALLA FIOM; COME SI E' COMPORTATO IL SINDACATO RISPETTO ALLA VERTENZA IN ATTO? SOSTIENE LA LOTTA? IN CHE MODO?

La FIOM, cui siamo tutti iscritti, fino a metà luglio del 2016 sosteneva la nostra lotta, tant'è che fece un comunicato sindacale in cui diceva che la Cassa Integrazione era illegittima. Da luglio in avanti è intervenuta, probabilmente in accordo con la segreteria milanese della CGIL, la segreteria nazionale della CGIL nella persona di Landini (segretario generale FIOM), che ha sottoscritto un accordo su cui non siamo stati d'accordo e che abbiamo respinto con un referendum. Da lì c'è stata una rottura verticale. La FIOM qui non si è mai vista. Nessuno della FIOM è mai venuto davanti ai cancelli in questo periodo.

OLTRE ALLA RESISTENZA OPERAIA E ALLA SOLIDARIETA' PORTATA DA COMPAGNI SINGOLI, QUALI ORGANIZZAZIONI SINDACALI, ANCHE DI BASE, VI HANNO PORTATO FINORA LA SOLIDARIETA'?

Dal punto di vista della solidarietà al presidio vengono diversi compagni. I sindacati di base legati alla USB, alcuni militanti sindacali USB, e sono venuti alcuni militanti del SOLCOBAS, il nuovo sindacato che si staccato dal SICOBAS. Il SOLCOBAS ha dimostrato una concreta solidarietà anche dal punto di vista economica, del finanziamento. Noi abbiamo aperto una Cassa di Resistenza per pagare gli avvocati, per mantenere il presidio, per pagare tutte le spese necessarie alla nostra lotta. Quelli che hanno dato realmente solidarietà alla nostra lotta sono stati i 90 delegati di varie fabbriche d'Italia legati alla minoranza sindacale della CGIL, il "sindacato è un'altra cosa". Il comunicato di solidarietà con la nostra lotta del "sindacato è un'altra cosa" è stato firmato da delegati di molte fabbriche anche importanti, ad esempio la SAME di Treviglio, la Piaggio di Pontedera e la Ferrari di Modena, che non sono fabbrichette di secondo ordine. Questa è stata una bella iniziativa che noi abbiamo apprezzato e propagandato e che hanno propagandato anche loro. Sostanzialmente non credo che Landini e la segreteria nazionale della FIOM possa far finta di nulla rispetto a quanto successo. Se lo fanno, vuol dire che non tengono conto di quello che sta succedendo nel sindacato. Anche alcune realtà del sindacato di base, l'USB di Melfi e l'USB di Mirafiori hanno fatto un comunicato a nostro favore. **HAI PARLATO DI SPESE PER GLI AVVOCATI, QUESTO COSA SIGNIFICA CHE OLTRE ALLE SPESE LEGALI PER IL LICENZIAMENTO, LA REPRESSIONE SI MANIFESTA NON SOLO CONTRO I 4 LICENZIATI MA ANCHE VERSO GLI OPERAI CHE LOTTANO?**

Esattamente. La repressione si manifesta in questo modo. Durante il periodo di Cassa Integrazione durato un anno da marzo 2016 a marzo 2017 abbiamo avuto qualcosa come 38 provvedimenti disciplinari, lettere di sospensione da tre giorni, un giorno, lettere di multa. Quindi è un sistema che il padrone ha adottato, è una cosa veramente impressionante, perché su 27 persone comminare 38 lettere di provvedimenti disciplinari dà la misura che il sistema repressivo del padrone sta funzionando alla grande.

ADESSO COME PENSATE DI CONTINUARE A RESISTERE E ANDARE AVENTI NELLA LOTTA?

Dal nostro punto di vista la lotta è solo sulle nostre spalle. Noi abbiamo chiesto l'intervento del Comune, della Prefettura, di tutti quelli che hanno sottoscritto nel 2009 quell'accordo che, in sostanza, regalava all'azienda 30.000 metri quadri. Ora il Comune di Milano ha in mano una carta micidiale che è quella del fatto che l'accordo non è stato rispettato per nulla. In più c'è una richiesta dell'azienda, che il Comune non ha ancora concesso, di 9.000 metri quadrati attorno al capannone per l'accesso dei camion. Questa è una leva che si potrebbe usare dal punto di vista del Comune per tentare di ricostruire un accordo che superi quello vecchio e che sostanzialmente faccia, non un piano industriale, perché noi non crediamo nei piani industriali, però che faccia andare avanti la produzione industriale.

DA QUELLO CHE DICI, QUINDI, LA VOSTRA RESISTENZA CONTINUA SIA SUL PIANO SINDACALE CON GLI SCIOPERI, SIA IN TRIBUNALE CERCANDO DI ALLARGARE IL FRONTE DELLA SOLIDARIETA'. E QUESTO QUELLO CHE STATE FACENDO?

Sì è proprio questo. All'interno della fabbrica gli operai sono sempre sul piede di guerra perché il fronte non è solo davanti alla portineria col presidio, è anche interno. Appena il padrone applica un sistema di lavoro che non è normale, gli operai sono disposti tranquillamente a scioperare. Inoltre noi licenziati insieme ai solidali andiamo avanti con il presidio davanti ai

cancelli della fabbrica, presidio che gli dà realmente fastidio, cercando di allargare la solidarietà.

02/04/17

Michele Michelino

<http://www.nuovaunita.info>

From: Assemblea 29 giugno assemblea29giugno@gmail.com

To:

Sent: Thursday, April 06, 2017 8:29 AM

Subject: RICCARDO ANTONINI: SUL MIO RICORSO IN CASSAZIONE

Vi invio le poche righe che a caldo ho messo giù e fatto circolare in queste ore. Quando siamo stati a Roma il 18 gennaio scorso, avevano già deciso. Al danno del "risultato", la beffa della messa inscena. Buona giornata.

Riccardo Antonini

* * * * *

Rigettato il ricorso in Cassazione per "infedeltà" a Moretti, Elia & Company, presentato alla fine del 2014. Sette paginette scarne e striminzite hanno confermato la sentenza di 1° grado del 4 giugno 2013.

I signori (o lorsignori, come avrebbe scritto Fortebraccio) Vincenzo Di Cerbo (presidente), Giuseppe Bronzini, Antonio Manna, Federico Balestrieri, Federico De Gregorio (consiglieri) della Corte Suprema (suprema, mah?) di Cassazione, Sezione Lavoro, e prima di loro i signori Luigi Nannipieri di Lucca e Giovanni Bronzini (presidente), Gaetano Schiavone e Simonetta Liscio (consiglieri) della Corte d'Appello di Firenze, hanno (ri)prodotto la sentenza d'inchino, fotocopia di quella di 1° grado del dottor Nannipieri.

Non hanno aggiunto niente di più e niente altro: il ricorso è stato rigettato in quanto "improcedibile" e "inammissibile".

L'udienza si tenne il 18 gennaio scorso al 4° piano del "palazzaccio", al seguito di altre ventisei (26!) udienze della durata di pochi minuti ciascuna. Una vera catena di montaggio... Lo stesso giorno, 18 gennaio 2017, avevano già emesso la sentenza. Definirla una farsa è accreditarla di un complimento che ovviamente non merita.

Tra le 7 paginette si legge: "...emerge che il ricorrente aveva più volte sostenuto la responsabilità della società e dei suoi vertici per aver cagionato il disastro ferroviario di Viareggio...".

Una verità già scritta e scolpita che la stessa magistratura del Tribunale di Lucca ha emesso con il dispositivo del 31 gennaio 2017 a 7 anni e mezzo dal disastro ferroviario.

Se questi signori, da Lucca a Roma, sono soliti trattare a questa maniera gli esseri umani, è bene che nel prossimo futuro siano destinati ad occuparsi di altro, possibilmente cose o merci.

Il danno ed i costi sarebbero utilmente minori.

Gasparazzo disse: "Ma non finisce qui".

From: AIEA Onlus newsletter@associazioneitalianaespostiamianto.org

To:

Sent: Friday, April 07, 2017 5:16 AM

Subject: NEWSLETTER ASSOCIAZIONE ITALIANA ESPOSTI AMIANTO MARZO 2017

VERTENZA AMIANTO BASILICATA

Venerdì 31 marzo, nella sala Consiliare del Comune di Ferrandina, l'Associazione Esposti Amianto Val Basento ha incontrato la stampa per un focus dettagliato sulla vertenza amianto in Basilicata.

Leggi tutto al link:

<http://www.associazioneitalianaespostiamianto.org/sedi-regionali/vertenza-amianto-basilicata>

CAMPAGNA #TUTTIUNITICONTROLAMIANTO 24-30 aprile

In occasione della "Giornata mondiale delle vittime dell'amianto e per la salute e la sicurezza sul lavoro", le associazioni Onlus AIEA e Medicina Democratica, tramite lo Sportello Amianto

Nazionale, con il patrocinio del Coordinamento Nazionale Amianto e la collaborazione di tutte le associazioni partecipanti che costituiscono il CNA, lanciano una campagna di sensibilizzazione sui temi della salute e della sicurezza invitando al "Cinema" il mondo delle scuole, dell'associazionismo, della politica, delle istituzioni e dell'attivismo dal basso per dedicare una giornata di riflessione nella settimana dal 23 al 30 aprile.

Leggi tutto al link:

<http://www.associazioneitalianaespostiamianto.org/eventi/campagna-tuttiuniticontrolamianto-24-30-aprile>

HEALTH FOR ALL: LA SALUTE PRIMA DI TUTTO

In tutta Europa sono in atto da diversi anni politiche tese a colpire i nuclei centrali del welfare e attaccare i beni comuni. Anche la salute e la sanità sono sottoposte ad attacchi e tagli di spesa pubblica che producono e favoriscono diseguaglianze nella tutela e nell'accesso alle cure.

Leggi tutto al link:

<http://www.associazioneitalianaespostiamianto.org/amianto/health-for-all-la-salute-prima-di-tutto>

ASSEGNO UNA TANTUM EREDI VITTIME MESOTELIOMA

Gli eredi delle vittime di amianto per esposizione non professionale decedute nel 2016 senza aver prodotto domanda all'INAIL avranno tempo sino al 31 marzo per l'istanza. Indennizzo una tantum di 5.600 euro.

Leggi tutto al link:

<http://www.associazioneitalianaespostiamianto.org/amianto/assegno-una-tantum-eredi-vittime-mesotelioma>

TESTO UNICO AMIANTO: CRITICITA' E PROPOSTE DI EMENDAMENTI

Si è tenuto in una Sala del Senato il 22 gennaio 2017 un convegno promosso dai Senatori Felice Casson e Giovanni Barozzino su proposta della Associazione Italiana Esposti Amianto (AIEA) e di Medicina Democratica (MD), al fine di esaminare il Disegno di Legge di cui al titolo, per brevità Testo Unico sull'Amianto (TUA).

Leggi tutto al link:

<http://www.associazioneitalianaespostiamianto.org/eventi/testo-unico-amianto-criticitaperplessitaproposte-di-emendamenti>

PROCESSI AMIANTO A RISCHIO

Il 16 marzo la Corte d'Appello di Venezia ha pronunciato la sentenza del processo denominato "Marina Militare 1", per la morte di due militari dovuta a mesotelioma pleurico. La sentenza è stata di assoluzione.

Leggi tutto al link:

<http://www.associazioneitalianaespostiamianto.org/eventi/processi-amianto-a-rischio>

AMIANTO: COME TUTELARSI PER OTTENERE GIUSTIZIA

La sua battaglia a fianco delle vittime, insieme alla collega Cristiana Fabrizio, inizia undici anni fa, nel 2006, quando un gruppo di operai romani decide di farsi aiutare in campo giuridico: una delle prime vittorie a livello previdenziale, da cui si è creato un passaparola fra gli esposti, facendo sì che molti decidessero con coraggio di denunciare la loro situazione e soprattutto di ribadire i loro diritti.

Leggi tutto al link:

<http://www.associazioneitalianaespostiamianto.org/amianto/amianto-come-tutelarsi-per-ottenere-giustizia>